

Negli Stati Uniti da gennaio - testamento biologico «assistito»

Anche una consulenza medica sulle decisioni di fine vita verrà prevista per Medicare, il programma sanitario americano per gli anziani

di Daniela Natali

Nel 2009 pareva cosa fatta, siamo a luglio 2015 e ancora se ne parla. D'altronde l'argomento è di quelli che scuotono le coscienze personali oltre a quelle politiche. Il "Living will" (traduzione: dichiarazione anticipata di trattamento o testamento biologico) da gennaio entrerà nell'assistenza prevista da *Medicare*, il programma sanitario che copre circa 50 milione di americani oltre i 65 anni di età.

La revisione di Medicare mediante «l'Affordable Care Act», meglio noto come "Obama Care", è stata forse la riforma più importante tra quelle attuate dall'attuale presidente americano. Ha infatti ampliato l'accesso alle prestazioni e l'estensione delle coperture assicurative per gli anziani (pur restando ben lontano da un sistema come solidale-universalistico come il nostro), ma ha dovuto scontrarsi, negli anni, con una dura opposizione, dettata non solo da motivi di sostenibilità economica in un Paese dove i costi della sanità (fino a ieri sostenuti in gran parte da assicurazioni private) sono alle stelle, ma anche da ragioni ideologiche. Non ultima proprio la scelta di prevedere tra le "cure" coperte da Medicare anche un'assistenza rispetto alle decisioni di fine vita. Insomma, medici e infermieri saranno rimborsati per il tempo che dedicheranno ad aiutare gli anziani a decidere del loro futuro in caso di malattie che obblighino al ricorso, per sopravvivere, di nutrizione o respirazione artificiale .

Il «rilancio»

Se negli anni passati Obama aveva preferito soprassedere su questa parte della sua riforma sanitaria (con Sarah Palin, la ultraconservatrice leader dei Tea party che lo accusava di voler scrivere "liste della morte") ora il tema è stato rilanciato e il New York Times, ieri, parlava di un imminente piano per rimborsare i dottori per le conversazioni che avranno con i pazienti circa le condizioni alle quali , se troppo malati per parlare, vorranno essere tenuti in vita. Forti di un'opinione pubblica che negli anni è cambiata, del fatto che molte organizzazioni mediche si sono dichiarate favorevoli all'iniziativa (e che molte assicurazioni private già offrono un'assistenza di questo tipo), i sostenitori del progetto lo danno ormai per realizzato. Con avvio previsto, appunto, per il primo gennaio del prossimo anno.

I pareri

AmMESSO che questa sia la volta decisiva, qualche domanda resta. E se la fanno, ovviamente per primi gli americani. Che preparazione specifica avranno medici e infermieri che si faranno carico di questo compito? E come essere certi che non spingano i pazienti a rinunciare alle cure? «Come, nello specifico, si andrà a realizzare questa riforma non mi è dato saperlo ora, ma importante è che contenga l'affermazione di un principio: consentire, ovviamente a chi lo vuole, di essere protagonista, soggetto e non oggetto, dell'intero corso della sua vita » commenta Patrizia Borsellino docente di filosofia del diritto e di bioetica all' Università Milano-Bicocca.— Ben venga l'iniziativa americana che sottolinea come il testamento di fine vita non sia altro che il "prolungamento" del consenso informato alle cure, sul quale nessuno ha più dubbi. Ma c'è un "ma": le norme ci vogliono, ed è giusto che i medici comprendano che debbono farsi carico di un'informazione adeguata anche rispetto ai temi di fine vita, c'è però sempre il rischio che le norme "ingessino" un processo che dovrebbe essere il più libero possibile. E se qualcuno preferisse non affidare il suo testamento biologico a un medico ma a un'altra figura, non sarebbero valide le sue decisioni? Ma questo è un problema ulteriore che forse verrà affrontato dagli stessi americani in futuro».